

Parroco di San Tommè a Montevarchi, reo confesso e condannato nel 1386 *

I furti del prete Benedetto

di *Francesco Borghero*

1. Il 'cattivo chierico' tra storia e letteratura

La figura del 'cattivo chierico' è certamente uno dei *topoi* narrativi più fortunati all'interno della novellistica italiana in volgare di età tardomedievale.¹ Il richiamo ai vizi del clero, anche in ambito letterario, al di là di una generica svalutazione dei costumi dei religiosi, è certamente indice di una familiarità dei fedeli con le persone ecclesiastiche, nonché, dunque, un richiamo alla necessità di un degno sacerdote come indispensabile mediatore per la comunità parrocchiale. D'altro canto, le vicende della novellistica trovano un diretto riscontro in sede storico-documentaria. In particolare, le figure di chierici che, per mezzi materiali e stile di vita, difficilmente si distinguevano dal laicato, si ritrovano, non di rado, all'interno delle carte dei tribunali vescovili, compresi quelli delle diocesi toscane.²

Oltre a questioni legate ai costumi, alla sfera sessuale, alla violenza, alle irregolarità, a emergere sono sovente delle denunce di piccoli furti, i quali, nella logica accusatoria della giustizia vescovile, divengono un riflesso dell'irregolare gestione dei beni ecclesiastici, nonché di uno *status* personale altrettanto irregolare.

Le fonti giudiziarie ecclesiastiche, se da una parte aprono dunque uno squarcio sulla vita dei chierici e dei laici, d'altra parte

necessitano di una accurata valutazione critica: le carte giudiziarie, nonostante la vividezza quasi 'boccaccesca' delle vicende veicolate, sono, innanzitutto, il racconto di un processo, del quale seguono primariamente la struttura e la logica. Rispetto a ciò, un fortuito incrocio fra la documentazione giudiziaria del tribunale vescovile fiesolano³ e la documentazione pertinente all'amministrazione abbaziale del monastero di Santa Maria di Vallombrosa, non lontano da Firenze,⁴ ha permesso, in questa sede, di ricostruire una esemplare nonché freschissima vicenda inerente ad alcuni furti commessi da un prete di campagna presso Montevarchi, una delle maggiori terre murate del contado fiorentino site nel Valdarno Superiore, in diocesi di Fiesole.⁵ L'analisi di questi documenti permette, da una parte, di andare oltre i citati vincoli della documentazione prettamente giudiziaria; dall'altra, di comprendere meglio come si articolavano i diversi livelli della giustizia ecclesiastica in ambito locale, all'interno dei quali poteva rientrare, come vedremo, anche la stessa comunità parrocchiale.

2. La causa giudiziaria contro Benedetto di Bino, rettore di San Tommè a Montevarchi, presso il vicario della curia vescovile fiesolana

La prima parte della documentazione relativa a questa vicenda è compresa all'interno di una vacchetta contenente alcuni verbali di cause giudiziarie discusse presso il tribunale vescovile fiesolano, sotto il vicariato di Granello Belforti da Volterra, *in iure canonico peritus*, vicario del vescovo di Fiesole Antonio Cipolloni (1384-1390).

Il 3 marzo 1386, all'ora del vespro, si costituì in giudizio a Firenze, presso la chiesa di Santa Maria in Campo, sede della curia

* *Le date sono uniformate allo stile comune rispetto allo stile fiorentino dell'Incarnazione vigente nei documenti.*

Il sistema monetario fiorentino si basava sulla libbra (lira di fiorini piccoli) come moneta di conto (1 lira = 20 soldi = 240 denari), il cui rapporto col fiorino d'oro, da una assoluta parità al momento della coniazione di quest'ultimo (1252), andò progressivamente modificandosi a vantaggio della divisa aurea.



vescovile fiesolana,⁶ il sacerdote Benedetto di Bino, rettore della chiesa di San Tommaso (comunemente denominata ‘San Tommé’); sita nel Valdarno di Sopra, sulla riva sinistra dell’Arno, sulla spianata dei monti del Chianti prospiciente a Montevarchi ma nel piviere di Cavriglia.⁷ Il chierico, al cospetto del vicario, «ex certis delictis ut dicitur commissis [...] et de quibus [...] erat [...] enormiter diffamatus», promise di obbedire ai mandati della curia e di ripresentarsi presso la stessa quando fosse stato richiesto, con la fideiussione del notaio ser Ricciardo di Piero e di Guccio di Riccio, entrambi del popolo di Sant’Ambrogio a Firenze.⁸

Il motivo della citazione in giudizio del rettore viene esplicitato nella *inquisitio* avviata contro di lui dal vicario Granello Belforti il successivo 14 marzo. Era infatti giunta a quest’ultimo notizia, «ex relatione et denuntiatione quorundam hominum fidedignorum», del fatto che il rettore Benedetto avesse commesso una serie di furti presso varie botteghe di Montevarchi. Il nostro prete di campagna, in data imprecisata, avrebbe rubato un cappuccio nuovo del valore di 30 soldi di piccioli a Bindo di Narduccio da Montevarchi; un pane di cera del valore di 5 lire di piccioli all’*aromatario* Canocchia; un vaso e un falchetto del valore di 3 lire di piccioli a messer Nastagio, priore di Montevarchi; un pezzo di carne di castrato del valore di 12 soldi di piccioli al *beccaio* Mucciante. Il tutto, *ça va sans dire*, «contra formam constitutionum sinodalium dicti episcopatus et contra omnem honestatem».⁹ Il vicario incaricò dunque il nunzio della curia, Giovanni di Amadore, di citare in giudizio il nostro sacerdote per il giorno seguente, «ad videndum dictam inquisitionem et ipsi respondendum».¹⁰

Il 15 marzo, dunque, il rettore comparve in giudizio al cospetto del vicario. Dopo la lettura della suddetta *inquisitio* a suo carico da parte del notaio vescovile, Benedetto di Bino «confessus fuit omnia et singula suprascripta vera fuisse et esse». Il vicario, dunque, stante la confessione del nostro sacerdote, decise di procedere «mitius», senza che tuttavia i suddetti «crimina» rimanessero impuniti. Impose dunque al rettore di solvere entro dieci giorni al camerario vescovile 25 lire di piccioli, ridotte a 15 se pagate entro il termine stabilito.¹¹ Una nota in volgare, posta in coda al verbale, ci informa dell’effettivo pagamento:

Paghò di XXIII di marzo della VIII^a indizione a me Ben-
civenni Cipolloni camerlingho e procuratore di messer
frate A. veschovo di Fiesole libre quindici di piccioli de’
quali si misono soldi XXX nella cassa come costuma.¹²

3. La confessione presso l’abate generale di Vallombrosa e il recupero del maltolto

Come messo in evidenza da Lorenzo Tanzini, il panorama materiale molto modesto di questa tipologia di furti è a suo modo specchio di una condizione di vita altrettanto modesta del clero curato, soprattutto in ambito rurale, nella seconda metà Trecento. Se i pievani potevano contare sovente su risorse a stento dignitose, per alcuni preti di campagna il quadro è quello di una quasi indigenza, che si esplicava anche in piccoli espedienti per mantenersi rispetto a benefici sovente miseri e insufficienti.¹³ In particolare, come evidenziato da alcuni studi sulla Valdelsa fiorentina, nella seconda metà del Trecento e nel primo Quattrocento il tenore di vita dei chierici avrebbe subito un netto calo,¹⁴ parallelo alla coeva congiuntura socio-economica e al divario sempre più crescente tra società rurale e società cittadina, pano-

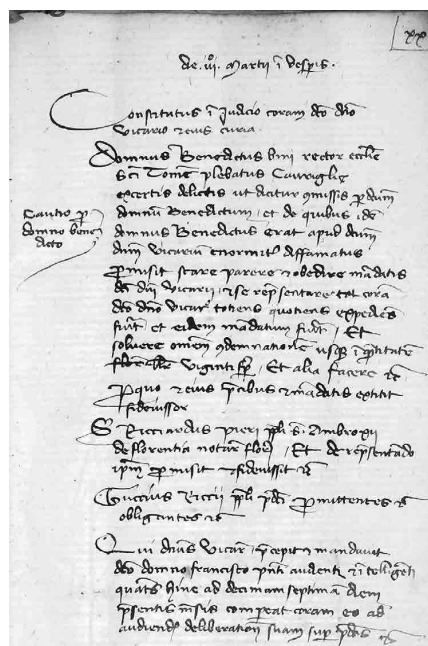
rama che emerge anche dai verbali delle visite pastorali.¹⁵

La vicenda del rettore Benedetto di Bino si inserisce dunque all’interno di questo contesto, ravvivata però dalla seconda fonte documentaria da noi reperita: una vacchetta contenente il memoriale di Simone Bencini, abate generale dell’ordine monastico di Vallombrosa, coprente gli anni 1373-1392.¹⁶ Fra le svariate annotazioni di entrate e uscite, copie di rogiti, resoconti di censi, rendite fondiari e via discorrendo, è infatti presente, scritta in un vivace volgare toscano, una memoria inerente al prosieguito della nostra vicenda, la quale, dopo la sfera ‘vescovile’, si era trasferita in ambito ‘monastico’.

L’abate generale annotò infatti di aver esaminato, il 10 aprile 1386, «don Benedicto rectore che fu de la chiesa di San Tomé dipresso ad Montevarchi».¹⁷ Il luogo del colloquio non è specificato: oltre che presso il cenobio di Vallombrosa, è abbastanza probabile che possa essersi svolto presso uno dei palazzi abbaziali siti, al pari della curia vescovile fiesolana, a Firenze, rispettivamente presso la località del Guarlone, nel suburbio orientale della città, e presso il popolo di Sant’Ambrogio.¹⁸ Il rettore Benedetto, al cospetto, dell’abate, «confessò et manifestò avere riposte l’enfrascripte cose», ovvero alcuni dei citati beni oggetto di furto, «in una bucha presso alla detta chiesa», confessione della quale Bartolo, decano di Vallombrosa, «fece scripta di sua propria mano».¹⁹

Il giorno seguente, l’abate generale inviò dunque presso la chiesa di San Tommé il monaco Arcangelo, il fratello converso Nicolò di Gismondo e il commesso Berto di Francesco, adducendo loro la seguente scritta, con le puntuali indicazioni per il ritrovamento e la restituzione di quanto illecitamente sottratto dal nostro rettore di campagna:

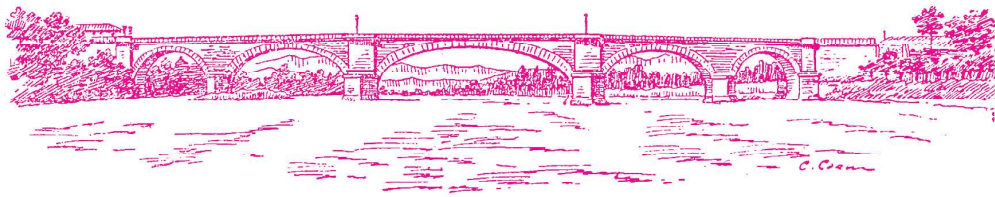
Andate alla chiesa di San Tomé ch’è allato il poggio di Montearmato et intrate per una vigna da lato dietro de le trifuni de la detta chiesa et allato alla vigna troverete uno noce grande in uno seminato. Et dirimpetto ad quello noce presso è una quercia grossa in su uno balcetto la quale à le barbe scoperte. Et uno pocho di sotto alle dette barbe a man ritta si truova una bucha dinanzi alla quale sono parecchie ginestre seche. Ne la quale debbia essere nel torno d’otto duppieri d’altare et una cassetta di



Benedetto, parroco di S. Tommé, promette di sottoporsi al giudizio del vicario episcopale e di accettare l’eventuale condanna fino al pagamento di 20 lire di fiorini piccioli e indica i nomi di due fideiussori.

(ASDF, XIV, III A 46, c. 20r)

Nella sezione XIV dell’Archivio storico diocesano di Fiesole sono contenuti gli atti del vicario episcopale, per lo più di carattere giudiziario.



Ponte sull'Arno fra Montevarchi e Terranuova

legno ne la quale sono fachole, torchietti, candele grosse et minute. Ancora v'è una pentola con molti mocholi di cera arsicci. Ancora vi de' essere una tovaglia nuova et il sughatoi nuovi. Tutte le sopradette cose rendete alla detta chiesa de san Thomé. Anchora vi de' essere allato alla detta cassetta uno pane di cera il quale fu di Nochio da Montevarchi, rendetilo allui. Ancora vi de' essere br. XV o in quello torno di guarnello il quale fu di Nanni di Bandinaccio da la Terranuova, datelo al detto Nochio o a Buto da Castelfranco ch'el renda a Nanni sopradetto. Explicit.²⁰

Oltre a quanto già indicato presso la curia vescovile fiesolana, dunque, il rettore aveva sottratto anche diversi paramenti alla stessa chiesa di San Tommé, nonché circa 15 braccia di *guarnello*, una stoffa in tela grezza adoperata per vesti di comune uso o come fodera, a tale Nanni di Bandinaccio da Terranuova. Tornati il 13 aprile da San Tommé, i suddetti messi recarono all'abate generale la seguente scritta, inerente al ritrovamento e alla restituzione dei beni oggetto di furto:

Andammo alla chiesa di San Tomé et per lo comandamento di messer di Vallombrosa chiamammo huomini del popolo per cerchare et trovare l'enfrascripte cose, le quali i detti huomini trovarono et in nostra presenza le trassono del luogo dove erano nascose, le quali cose ne facemmo come di sotto sarà scripto. Trovammo XIII doppiieri arsicci, pesarono lbr. XXV; mocholi minuti arsicci lbr. XVIII; fachole, candele menute, torchietti, candele grosse arsicci et intere lbr. LXXXVI; una tovaglia pichola; il sughatoi grandi da altare et I° picholino. Le quali cose noi raccomandammo a Nicholuccio Corsini, Romulo di Vanni et Toccio di Giovanni da Chochoione²¹ che le tengano per la detta chiesa et rassignino ad chi vi sarà rectore. In presenza di don Bartholo monacho di Coltobuono et Giovanni di Lucha da Montevarchi et altri assai. Ancora trovammo I pane di cera, il quale lasciammo fosse renduto a Nochio da Montevarchi. Ancora br. XV di guarnello che se rende ad Nanni di chui era.²²

Una vicenda che dunque, al suo volgersi, vede anche il coinvolgimento di parte della stessa comunità locale, impegnata nel recupero di questa, pur assai modesta, 'refurtiva'. Una vicenda nondimeno confluita, con fresca vividezza, tra le memorie del generale vallombrosano Simone Bencini, non fosse, come molte delle umane faccende, per alcuni suoi risvolti, anche in questo caso, prettamente pecuniari:

Frate Archangelo, frate Nicolò et Berto tornarono da San Tomé adì XIII d'aprile, recharono in quatrini ll. CVIII s.

XVI d. VIII; in bolognini ll. II s. VIII; in piccioli ll. XX s. II; monta in soma ll. CXXXI s. VI d. VIII
Spesoro i sopradetti in andare et tornare tra via in tutto ll. II s. VI i quali se debbono isbattere de la sopradetta quantità, i quali pagammo di nostri.²³

NOTE

Abbreviazioni:

ASDF = Archivio Storico Diocesano di Fiesole;

ASFi = Archivio di Stato di Firenze; CS: Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese.

¹ E. PASQUINI, *Clero e pubblico parrocchiale nei testi letterari dei primi secoli, in Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), vol. I, Roma, Herder, 1984, pp. 575-599.

² L. TANZINI, *Una Chiesa a giudizio. I tribunali vescovili nella Toscana del Trecento*, Roma, Viella, 2020.

³ ASDF, XIV, III A 46, cc. 20r-21r.

⁴ ASFi, CS, 260-214, cc. 29r-v.

⁵ E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, 6 voll., Firenze, 1833-1846, vol. III, pp. 537-538, vol. VI, pp. 161-162; P. PIRILLO, *Nascita, sviluppo e rifondazione di un centro: Montevarchi in Valdarno*, in Id., *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*, Roma, Viella, 2007, pp. 127-159.

⁶ ASDF, XIV, III A 46, c. 19v. La sede vescovile di Fiesole, dopo secolari contese col vescovado e le autorità cittadine fiorentine, dalla prima metà del XIII secolo era collocata presso la chiesa urbana di Santa Maria in Campo a Firenze. Cfr. M. DE BIANCHI, *La contesa tra Firenze e il vescovo di Fiesole nei secoli XII e XIII*, «Corrispondenza», n. 70, 2016, pp. 4-10.

⁷ REPETTI, *Dizionario*, cit., vol. I, pp. 634-637, vol. VI, p. 67.

⁸ ASDF, XIV, III A 46, c. 20r.

⁹ Sulle costituzioni sinodali fiesolane cfr. R. C. TREXLER, *Synodal Law in Florence and Fiesole, 1306-1518*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1971.

¹⁰ ASDF, XIV, III A 46, cc. 20v-21r.

¹¹ *Ivi*, c. 21r.

¹² *Ibid.* La causa giudiziaria è citata in TANZINI, *Una Chiesa*, cit., p. 141.

¹³ TANZINI, *Una Chiesa*, cit., pp. 141-142, 209-210.

¹⁴ *Religiosità e società in Valdelsa nel Basso Medioevo*, Atti del convegno di S. Vivaldo (29.9.1979), Castelfiorentino, Soc. Storica della Valdelsa, 1980.

¹⁵ Cfr. a titolo di esempio N. MEONI, *Visite pastorali a Cortona nel Trecento*, «Archivio Storico Italiano», CXXIX, 1971, pp. 181-256.

¹⁶ F. SALVESTRINI, *SIMONE (Simone da Gaville, Simone Bencini)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XCII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018, pp. 711-713. Sul memoriale del generale Simone Bencini cfr. Id., *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 17, 160-161, 242-244, 253-254; Id., *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma, Viella, 2008, pp. 74, 119-121.

¹⁷ ASFi, CS, 260-214, c. 29r.

¹⁸ SALVESTRINI, *Santa Maria*, cit., pp. 35, 67, 83, 113-114, 243; Id., *Disciplina caritatis*, cit., pp. 37-38, 237.

¹⁹ ASFi, CS, 260-214, c. 29r.

²⁰ *Ibid.*

²¹ Cocioioni, presso Montevarchi.

²² ASFi, CS, 260-214, c. 29r.

²³ *Ivi*, c. 29v.